

## **RITORNATI CON FAME CORROBORATI DA UN PANE INTEGRALE**

### **Frati minori e monaci ortodossi Gustano una settimana di condivisione spirituale**

Veramente non sono stati sufficienti 5 giorni di condivisione fraterna a saziare il desiderio di comunione sperimentato da un gruppo di frati minori e di monaci ortodossi che si sono riuniti nel monastero di Rîmeș nella diocesi ortodossa romena di Alba Iulia dal 10 al 15 febbraio 2008 per vivere insieme un'esperienza di "esercizi spirituali" che per noi è consueta, ma che nella nostra forma risulta inedita nella tradizione monastica di chi ci ospitava.

Di fatto, mentre molti, con esiti alterni, continuano a dialogare e a discutere sull'unità, nel monastero di Rîmeș si è vissuta e sperimentata l'unità, condividendo vitto, preghiera e riflessioni spirituali. I partecipanti hanno potuto constatare come gli elementi fondamentali e costitutivi dell'esperienza cristiana sono comuni e condivisibili e che gran parte delle diversità possono essere nutrimento di reciproco arricchimento e irrobustimento. In questo senso tutti si sono lasciati con fame e con il desiderio di tornare a condividere l'esperienza vissuta.

#### **1. Due modelli di vita religiosa – monastica**

Era la prima volta che un'esperienza del genere si realizzava nella diocesi di Alba Iulia e tutti i partecipanti erano nuovi: era spiegabile, quindi, un senso di curiosità e una voglia di conoscere e di capire. Ci si è subito accorti che si proveniva da due mondi molto diversi nella maniera di vivere e di pensare, ma tuttavia simili e addirittura identici nella loro sostanza e finalità. E non era tanto la somiglianza ad incuriosire e interessare, quanto la diversità, tanto da far scoprire che proprio le diversità lungi dall'essere motivo di distacco e divisione erano motivo di attrazione e di unità. Esse, infatti, diventavano messaggio di impensate potenzialità del messaggio evangelico e occasione o stimolo per un approfondimento e arricchimento della propria identità religiosa.

Effettivamente, si trovavano accostati due modelli di vita religiosa. Sono componibili? La domanda non è stata posta da e forse non ha neppure un senso. Probabilmente si tratta di due forme che rispondono a due esigenze diverse. Ciò che è innegabile è che quel tipo di monachesimo locale risponde almeno in parte alla fisionomia assunta fin dalle sue origini, quando uomini anziani e vedove rinunciavano al mondo per dedicarsi a Cristo, vivendo prima in eremitaggi e poi in abitazioni comuni, soprattutto attorno alle chiese. L'esercizio del ministero presbiterale non era la loro caratteristica e vivevano del proprio lavoro, esercitando vari mestieri.

Anche ora nei monasteri maschili, almeno in quelli visitati, la maggioranza è costituita da monaci non presbiteri, e mantiene uno stile di vita personale molto vicino alla gente. Anche le forme di religiosità che traspaiono sono di carattere molto popolare, il che non è indice di una pietà superficiale. Basta entrare in dialogo con loro per comprendere quanto serio ed esigente sia l'impegno per l'ascesi e quanto trasparente sia il senso del soprannaturale presente nella vita concreta.

Più che nelle teorizzazioni e definizioni i monaci sono concentrati nel vissuto dell'esperienza cristiana e monastica. La libertà da ogni centralizzazione permette una grande differenziazione nella spiritualità e nell'impostazione di vita dei singoli monasteri. In questo contesto un ruolo determinante è svolto dal maestro di spirito o padre spirituale, considerato l'anello di una catena di trasmissione. Il monastero di Lupșa, di recente fondazione, si riconosce nella linea che parte da Silvano del Monte Athos, continuata dal monaco Sofronie che ha fondato un monastero in Inghilterra e trasmessa dal Padre Raffaele, tuttora vivente in un eremo e accolta dallo starez Melchisedech che attualmente regge il monastero. La caratterizzazione è data da questa linea di

trasmissione spirituale. Per questo non trova spazio una generalizzata rigidità nell'interpretazione e nell'osservanza delle regole. L'impegno ascetico è concentrato nella purificazione del cuore.

Di fronte a questo modello di vita risalta con evidenza la diversa impostazione della vita francescana, che risponde ad esigenze diverse e che nella sua evoluzione storica ha avuto differenti configurazioni. Strettamente legato alla vocazione ecclesiale dell'Ordine francescano è il fenomeno della clericalizzazione, e in ciò la storia dei frati minori si distingue chiaramente da quella del monachesimo romeno.

Questa differenza, però, non è stata motivo di estraneità fra gli appartenenti alle due tradizioni; al contrario, ognuno ha riscoperto nell'altro qualche cosa di sé e della propria storia e ha colto l'invito a recuperare sensibilità e valori che, se non dimenticati, restano però spesso troppo impliciti e nell'ombra del proprio quotidiano. Un messaggio colto chiaramente dai francescani è stato quello di trovarsi accanto a persone concentrate e contente per ciò che sono, più che per ciò che fanno: cosa non facile o abituale per chi è assorbito dal servizio e dalle attività.

## **2. Le rimembranze filosofiche e gli universali del monaco Melchisedech**

Sembra strano che riandando all'esperienza di quei giorni, concentrata sulla condivisione di esperienze e riflessioni di carattere spirituale, ritornino spontaneamente alla mente i nomi e gli enunciati di alcuni filosofi da noi studiati molti anni or sono. Prima di tutto, il confronto fra le due esperienze di vita fra tornare alla mente la teoria di Giambattista Vico sui corsi e ricorsi nella storia. Uno sguardo sintetico e sinottico delle due storie ha mostrato che certi dinamismi e certi fenomeni si verificano e si ripetono, anche se in forme diverse, all'interno di ogni storia, anche di vita religiosa. Questo parallelismo non deve meravigliare, trattandosi di storie basate sull'unico vangelo e sulla comune accoglienza dei tre consigli evangelici.

Anche la formula di Hegel su tesi, antitesi e sintesi applicata alla storia sia pure nella sua dinamica più rudimentale, è ritornata alla mente facendo capire come differenze spesso apparentemente inconciliabili possano sfociare in unità.

Ma il lungo colloquio con il monaco Melchisedech, abate del monastero di Lupşa, ha richiamato alla mente gli universali di Emmanuele Kant, anche se gli universali del monaco non hanno nulla a che fare con quelli del filosofo tedesco. Melchisedech è e si considera il quarto anello di quella catena spirituale che parte da Silvano del Monte Athos che è giunta a lui attraverso i monaci Sofronie e Raffaele. Egli vede fondamentale per un monaco concentrare tutte le proprie energie nella vita del monastero che viene acostituire un nuovo mondo, in grado di offrire risposte adeguate a tutte le esigenze e a tutte le domande. Tutta la formazione del monaco deve avvenire nel monastero e se uno cerca una formazione teologica, cosa peraltro che può essere motivo di superbia e presunzione, la deve ricercare prima di entrare in monastero.

Questa "universalizzazione" della vita monastica può lasciare perplesso chi giudica la vita con altri criteri e pensa di trovarsi di fronte a una visione chiusa, triste e pessimistica sui valori umani della vita. Però, si è indotti a modificare la prima impressione quando lo si sente parlare della gioia dei monaci per la comunione eucaristica quotidiana (a differenza della prassi prevalente in altre regioni della Romania) e si coglie dalla sua bocca un elevato linguaggio simbolico, poetico e quasi estasiato, come quando parla del monastero come di un giardino nel quale cresce una grande varietà di fiori. Ma è soprattutto la sua penetrazione nella profondità dell'animo e nel cuore umano che fa impressione. Per lui gli universali sono riposti nel cuore e non nella mente dell'uomo, per cui chi ha il cuore puro scopre il mistero di Dio nel cuore dell'uomo; ma nel cuore dell'uomo si trova anche il mondo intero. Senza complesse elucubrazioni si percepisce che vale la pena compiere il lungo processo della purificazione del cuore, perché su quella strada ci si incontra con Dio e con l'umanità intera. Su quella strada si conquista anche la libertà perché, dice il monaco Melchisedech, ciò che non è fatto in libertà e in amore non ha alcun valore; per questo è fondamentale lasciare il cuore libero di seguire il Signore.

Dopo avere ascoltato queste parole viene veramente da chiedersi se il netto taglio con il mondo significhi necessariamente una visione ristretta e negativa della vita.

### 3. Le riflessioni sul pane di vita (Gv 6)

L'immagine del cibo e della fame rimasta nei partecipanti era suggerita dal tema dell'incontro: "Gesù pane della vita", alla luce del capitolo 6 di Giovanni.

Quattro introduzioni alla *Lectio* del capitolo 6 di Giovanni, tenute da fra Tecele, hanno messo in luce gli aspetti più significativi del messaggio eucaristico giovanneo.

Una prima *Lectio*, su Gv 6,1-15, sul tema: *Gesù dà un pane integrale – cogliere il segno*, ha ricordato il linguaggio affascinante e simbolico dell'evangelista e il valore del simbolo nell'esperienza di fede; per comprendere il simbolo bisogna amare il mondo come ha dimostrato Dio nell'incarnazione; solo all'interno di questa visione si può comprendere il senso dei sacramenti e il legame fra l'esperienza umana e quella soprannaturale; allora si comprende il linguaggio di Giovanni che rivela l'intervento salutare di Gesù attraverso elementi necessari alla vita, come il vino (cap. 2), l'aria, l'acqua, il vento (cap. 3), l'acqua (cap. 4), il camminare (cap. 5); il vino, il pane e l'acqua sono il segno della vita che Gesù ci dona. La moltiplicazione dei pani, che rimanda al vero pane di vita, apre gli occhi a una nuova visione del mondo e della storia, già introdotta nel prologo del Vangelo, che può essere definita visione eucaristica, nella quale Dio trasforma gli elementi della natura, come già aveva trasformato la natura umana nell'incarnazione.

La seconda *Lectio*, con riferimento soprattutto a Gv 6,26-51, sul tema: *Gesù è il pane con la sua parola*, ricorda come Gesù è vero pane di vita in quanto è disceso dal cielo e si è fatto uomo; è questo il messaggio che bisogna interiorizzare (= mangiare) attraverso la fede; l'eucaristia è strettamente legata all'incarnazione.

La terza *Lectio*, partendo da Gv 6,51-59, sul tema: *Gesù è il pane con il dono di se stesso*, evidenzia che il pane offerto da Gesù dona la vita perché è il suo stesso corpo donato per la salvezza del mondo; esso produce la vita eterna in quanto chi lo mangia rimane in Gesù; esso diventa, così principio di unità con Cristo e con quanti si nutrono dello stesso pane, poiché chi se ne nutre vive "per" lui; partecipando alla vita eterna, cioè alla vita di Dio, fin da adesso la vita è trasformata e proiettata verso il compimento futuro; così tutte le cose di questo mondo perdono ogni valore assoluto; da questa visione acquista senso la povertà; si può così completare il detto: *lex orandi – lex credenti* fino a: *lex vivendi*.

La quarta *Lectio*, ispirata a Gv 6,60-70, sul tema: *Lo Spirito e un pane da accogliere per la vita*, evidenzia che Gesù invita a credere non a un prodigio eclatante ma alla sua persona e che solo allora è possibile accogliere il sacramento; di fronte a questa proposta l'incredulità dei giudei può coinvolgere anche i discepoli ed entrare perfino nella cerchia dei Dodici; solo lo Spirito, che dà la vita, può accogliere debitamente l'eucaristia, come afferma S. Francesco (Am 1); così capita, l'eucaristia si colloca al centro del mistero cristiano, nei suoi rapporti con l'incarnazione, il mistero pasquale, la nuova alleanza, la chiesa, l'amore fraterno, il tutto avvolto nel mistero trinitario.

Alla *Lectio* hanno fatto eco varie riflessioni e meditazioni offerte dai partecipanti. Al posto di invitare un relatore ufficiale si è preferito instaurare uno scambio reciproco di riflessioni ed esperienze. Anche da questo scambio è emersa una diversità di accentuazioni e di metodologie di approccio al mistero cristiano e alla vita spirituale, il che ha acceso un desiderio e una fame che spinge tuttora a cercare e creare ulteriori occasioni di arricchimento reciproco. Nei francescani si è acceso il desiderio di maturare un senso più profondo e spontaneo della dimensione spirituale e trascendente della vita; i monaci hanno avvertito unanimemente il desiderio e la necessità di un accostamento più immediato alla parola di Dio. E' un invito a proseguire il cammino di condivisione intrapreso.

Vari e diversificati sono stati gli interventi da parte ortodossa.

*L'Archimandrita Macarie* ha affascinato gli ascoltatori illustrando, servendosi anche di strumenti audiovisivi, il tema: *Gesù Cristo – Vite nell'icona su vetro di Transilvania*: tema strettamente connesso con l'eucaristia. Si è trattato di una preziosa introduzione a contemplare il mistero di Cristo attraverso la finestra dell'icona.

Il *Protosinghelo Dionisie di Albac*, fondatore di un monastero femminile, parlando della prassi eucaristica ha insistito sulla necessità di recuperare la frequenza alla comunione eucaristica, capovolgendo la tendenza dominante, alimentata soprattutto da alcuni che sottolineano talmente la sublimità del mistero eucaristico e l'indegnità dell'uomo da allontanare i fedeli da quel pane che deve alimentarli, imponendo impegnative prassi di preparazione e lunghi periodi di attesa per potersi accostare all'eucaristia. Per ottenere ciò egli auspica una maggiore conoscenza dei Padri e avverte l'esigenza di un più approfondito accostamento ai testi biblici.

Lo *Ieromonaco Paisie di Afteia* si colloca in una dimensione più mistica e spirituale, riferendosi quasi esclusivamente a vari maestri di spirito. Ne esce un discorso che riscalda il cuore, anche se non necessariamente articolato secondo criteri retorici.

Di diversa impostazione è il discorso del *Protosinghelo Teofan, abate del monastero di Cut*, il quale dichiara esplicitamente di basare il suo discorso sull'esperienza dei maestri e su quella sua personale. Egli imposta la sua riflessione partendo da un'angolatura caratteristica e fondamentale per la vita monastica, cioè dall'obbedienza; così, il rapporto con l'eucaristia passa necessariamente attraverso la mediazione del padre spirituale, che è in grado di dettarne frequenza e condizioni in quanto personalmente ha già percorso la stessa strada; ne nasce una visione e una prassi eucaristica che è frutto di un'esperienza tramandata dai padri di spirito e che assume le più svariate forme della pietà popolare. Anche questa riflessione è dotata di una forte carica sapienziale.

Più a contatto con l'attuale ermeneutica è il linguaggio di *Padre Dan Popovici* il quale imposta la sua riflessione sulla distinzione tra significante e significato, collegando il concetto con la ricca teologia di Cabasilas e soprattutto rievocando la ricca simbologia usata dai Padri, come quella del fuoco divoratore; non può comprendere il mistero del pane eucaristico chi non sa vedere lo straordinario nel banale. Considerazioni che aiutano a capire che senza un linguaggio simbolico non si può penetrare nella comprensione del mistero.

Queste testimonianze mostrano come al di là di tante osservanze meticolose trovi spazio una grande libertà di spirito che attingendo ai diversi padri di spirito permette la nascita e lo sviluppo di prassi diverse, rapportate alla diversità delle esigenze spirituali. La conversazione seguita alle varie riflessioni non ha fatto emergere alcuna rigidità nell'interpretazione e applicazione delle norme ecclesiastiche, compresa quella sul digiuno. Mirare alla purificazione del cuore significa veramente incamminarsi verso la libertà dello spirito e la libertà spirituale genera la macrothymia, cioè la grandezza del cuore.

A questo approccio che alla nostra sensibilità è apparso prevalentemente e profondamente spirituale, mistico, esperienziale e altamente sapienziale, si sono aggiunte le riflessioni dei frati che, attingendo più direttamente al messaggio biblico e a una visione teologica e spirituale che caratterizza l'esperienza di S. Francesco e tutta la tradizione francescana, hanno testimoniato come il pane di vita costituisca il centro e il cuore della vita e della missione del frate e della fraternità francescana.

*Fra Miguel Vallecillo*, svolgendo il tema: *San Francesco e l'Eucaristia*, ha ricordato che Francesco, perché uomo di esperienza, è maestro e ci insegna ad accogliere con fede, gustare con frutto e testimoniare fedelmente quello che la chiesa ha ricevuto dal suo Signore: l'Eucaristia. La sua spiritualità è marcatamente cristologica, centrata nell'Incarnazione, da Betlemme al Golgota e culmina nella Risurrezione. Nel vissuto francescano questa esperienza passa da Greccio a La Verna e la sua presenza è risuscitata nell'Eucaristia. La Regola è una vita, quindi l'Incarnazione condiziona i voti e tutta la vita francescana, e l'Eucaristia è presenza viva di Cristo povero, obbediente, casto, minore. Ricevere la comunione si accompagna con la sequela di Cristo, col vivere spiritualmente. Francesco vive tutto questo nella Chiesa che celebra l'Eucaristia: da qui

l'atteggiamento di obbedienza e riverenza ai ministri. L'amore del Signore celebrato in comunione con la Chiesa ci apre a una reciproca donazione nella carità e nell'unità. E perché rivela la debolezza di Dio nel Sacramento, l'Eucaristia si presenta come sacramento del povero.

La meditazione di *Fra Benoit Michel Amoussou* su: *Eucaristia, vita fraterna e missione* ha sottolineato che il legame fra questi tre termini è che l'Eucaristia ci unisce al Dio di Gesù Cristo facendo di noi fratelli e sorelle che formano una fraternità che insieme si sente inviata al mondo, cioè in missione per annunciarvi questa bella notizia di Dio che si fa come uno di noi. In effetti, attraverso l'Eucaristia Gesù viene a nutrire la nostra unione con Dio nata con il battesimo. Questa unione con il Dio Trinità ci rende figli di un medesimo Padre, in seno alla Famiglia trinitaria. Così si crea in noi una fraternità al di là delle nostre particolarità culturali per fare di noi una vera famiglia, la famiglia dei figli di Dio. Questa famiglia – fraternità che viene da Dio non può fermarsi su se stessa; essa si sente inviata per comunicare ad altri questa meraviglia dell'unione dell'uomo con Dio. Così essa è in missione per riunire tutti gli uomini nella famiglia di Dio.

*Fra Ruben Tierrablanca*, su: *L'eucaristia e la liturgia delle ore nell'ordinamento della vita fraterna*, ha chiarito che non si tratta dell'orario che regola la vita quotidiana, neppure dell'obbligo giuridico della preghiera liturgica, cose scontate. Egli, invece, ha invitato a trovare la strada, la pedagogia per fare dell'Eucaristia la celebrazione della vita e fare della vita una perenne Eucaristia. Egli si chiede: il ritmo della recita dei salmi e della celebrazione eucaristica è davvero il ritmo con cui uno può sperimentare l'unione con Dio e con i fratelli e sorelle? E' vero che la preghiera comunitaria deve avere un ritmo per tutti, ma è anche vero che tante volte diventa solo ritualistica. Pregare è un'arte, sia individualmente che comunitariamente; e se l'Eucaristia è il centro della nostra vita, allora abbiamo bisogno di creare in noi la migliore disposizione e il miglior modo di viverla. Il compito quotidiano di ogni cristiano sarà dunque "vivere alla presenza di Dio", "all'ascolto della sua Parola", "fare della preghiera l'annuncio dell'amore del Padre"; "imparare a pregare con Gesù", a "partecipare al suo sacrificio ed a diventare commensali della sua Cena". Solo allora possiamo iniziare a "vivere in comunione con Cristo e con la Chiesa". Lo scopo da perseguire è che la nostra preghiera, e particolarmente l'Eucaristia, prima che un rito da compiere, sia un desiderio profondo e una convinzione che ci faccia cercare, bramare l'ascolto della parola che dà vita e sentire davvero fame dell'Eucaristia perché la nostra vita sia trasformata in Lui.

Nessuna meraviglia se, a conclusione di questo scambio di riflessioni e di esperienze, è rimasta in tutti una fame e un desiderio di continuare ad attingere al tesoro dell'esperienza spirituale dei fratelli: è la fame e la sete di condividere i doni dello Spirito.

#### **4. Momenti simbolici. Lo scambio dei santi**

Particolarmente significativo è stato il tradizionale scambio dei doni, che questa volta si è espresso sostanzialmente in uno scambio dei santi. Infatti, finalmente è stato possibile presentare e scambiarsi il libro che contiene il profilo di santi francescani e santi della tradizione ortodossa romena, redatto nelle lingue italiana e romena, l'una di fronte all'altra, e che così può essere utilizzato anche come strumento di interscambio culturale. Il titolo indica già la natura e la finalità dell'iniziativa: "Uniti nella sequela di Cristo. Testimonianze dalla tradizione ortodossa romena e dalla tradizione francescana". L'augurio è che questo piccolo libro possa diffondersi nei nostri e nei loro ambienti e di far sì che ci conosciamo attraverso le nostre cose migliori e non attraverso i nostri problemi, e i santi sono indubbiamente l'espressione migliore di una chiesa. I santi vivono già in forma piena l'unità e quanto più ci avviciniamo ad essi tanto più lo Spirito costruisce unità.

Naturalmente, per poter apprezzare il valore del volume bisogna entrare nello spirito e nel linguaggio di chi ha steso i vari profili dei santi. In questo senso, già alla prima lettura emergerà una differenza di linguaggio fra le due serie di biografie. Chi è abituato a una lettura critica, analitica e teologica delle vite dei santi dovrà investirsi del linguaggio e della fiorita atmosfera mistica e simbolica dei Fioretti per cogliere il messaggio che emana dal profilo dei santi ortodossi.

In questo contesto assume rilievo il dono del Crocifisso di S. Damiano fatto all'Arcivescovo Andrei, il quale l'ha ripetutamente baciato, ricordando l'esperienza di S. Francesco a S. Damiano e augurandosi che esso continui a parlare alle chiese e a tutta l'umanità

Anche con la comunità del monastero di Rîmeț, composta da 101 monache, c'è stato un analogo scambio di doni: fra loro circolano ora le icone di S. Francesco e Santa Chiara e i francescani hanno portato con sé l'immagine e la vita di San Gelasio.

## 5. Arrivederci

Come già si è accennato, dopo aver condiviso una settimana di intensa esperienza spirituale, i frati e i monaci si sono lasciati con fame, perché in tutti è rimasto il desiderio di lasciarsi ulteriormente arricchire dagli altri. Ci si è accorti che da soli o, peggio ancora, divisi si è più poveri.

A questo punto vengono in mente le parole di Olivier Clement il quale è convinto che il cristianesimo rinascerà nella sua freschezza e originalità se si "realizzerà l'incontro dello spirito francescano e dell'ortodossia" e si domanda "se il francescanesimo, tornando alle sue sorgenti, non possa per avventura trovare i suoi veri fondamenti teologici nella pneumatologia e nella cosmogonia ortodossa. E nel contempo se la freschezza, la spontaneità, l'umanità e la poesia francescana non siano in grado di aiutare gli ortodossi a superare le tenaci tentazioni del ritualismo, di una teologia troppo ripetitiva, portandola a superare quella specie di monofisismo – sorto in epoche di decadenza e di immobilismo per paura – che non apre all'uomo lo spazio che gli compete" (in: L. Santucci (a cura), *Francesco. Otto secoli di una grande avventura cristiana*, Milano 1981, pp. 98-101).

Effettivamente, il clima vissuto in quella condivisione spirituale, ha creato una reciproca e fiduciosa apertura: nei monaci è cresciuto il desiderio di poter attingere con maggiore profondità alla sorgente della parola di Dio e nei frati si è consolidata l'aspirazione a risvegliare il senso della dimensione spirituale e trascendente della loro vita.

Data la fame che è rimasta, l'Arcivescovo Andrei, in sintonia con i frati che si stavano accomiando, ha espresso il desiderio che simili esperienze di condivisione possano continuare. Non sono state fissate né date né modalità. L'esperienza si potrebbe estendere a monasteri di altra tradizione spirituale, ma anche inserirsi in altri livelli, non necessariamente ristretta all'ambiente monastico, avviando, per esempio, una condivisione nella lettura e meditazione biblica e patristica. Le vie aperte sono molte e certamente, data la fame e la sete che è rimasta, lo Spirito indicherà i sentieri per arrivare alla vera sorgente.

*fra Teclă Vetrăli*

## Sommario

L'Autore propone alcune riflessioni a conclusione di un'esperienza di condivisione spirituale tra frati minori e monaci ortodossi romeni della diocesi di Alba Iulia che ha avuto luogo dall'11 al 16 febbraio 2008. Dopo avere evidenziato le caratteristiche delle due tradizioni di vita religiosa, entra nei particolari riportando espressioni e concezioni originali emerse nel dialogo con i fratelli ortodossi e alcune riflessioni tratte dalle meditazioni sul pane di vita (Gv 6), tema dell'incontro.

*Studi Ecumenici 26 (2008) n. 2*